

## Studiare non è peccato

Venezia, gita scolastica, Scuola Grande di San Rocco. Una guida un po' filosofeggiante, ma brava, illustra agli studenti la "Fuga in Egitto" del Tintoretto. Nel gruppo c'è una studentessa cinese. La professoressa accompagnatrice le parla sottovoce: «Capisci quello che sta dicendo?» «No».

Certo che no. La ragazza capiva l'italiano, ma non comprendeva. Fuga in Egitto? Fuga da dove? Fuga da chi? Fuga perché? E poi quel paesaggio non è l'Egitto. I personaggi chi sono? Un signore dalla barba bianca, una mamma col bambino. Perché sono così importanti da essere raffigurati? Quando avviene questa fuga? Al tempo del quadro? Cento anni prima? Mille anni prima?

Chi non conosce le storie dell'Antico Testamento, la vita di Gesù, gli Atti degli Apostoli, la storia della Chiesa, per forza di cose si taglia fuori dall'80% dell'arte italiana. Può ammirare le tecniche artistiche, ma non può "capire".

Questo analfabetismo non riguarda però solo le studentesse cinesi. Mano a mano che il popolo italiano perde le sue radici cristiane, perde anche i criteri per gustare appieno l'arte che ci avvolge.

Così l'unica arte che interessa diventa quella monumentale o scenografica, che colpisce l'occhio senza disturbare troppo la mente. Piazza San Pietro, Piazza Navona, Pantheon, Fontana di Trevi, Trinità dei Monti e l'immane Colosseo, se visiti Roma.

Luoghi splendidi, certamente. Ma se capita di trovare il Colosseo chiuso, nasce un caso nazionale. E' bene che sia aperto, ma non ti rovinerai la giornata se fai due passi, salti il Colosseo, e visiti i 2000 anni di storia e di arte racchiusi nello scrigno della chiesa di San Clemente, tanto per dirne una.

In gennaio torneremo in gruppo a Roma per l'ottava volta, a Dio piacendo. Non dico che le nostre amiche guide ci attendono con ansia, ma comunque sono contente quando arriva finalmente un gruppo che «non chiede di visitare il Colosseo».

Complesso Monumentale di Sant'Agnesa Fuori le Mura, chi lo conosce? «Siete il primo gruppo che mi chiede questa visita. No, a dir la verità ci ho portato un altro gruppo, esattamente un anno fa. Un gruppo piccolo, però: io e mio padre».

\*\*\*

Alla fine della scorsa puntata una vocina mi interpellava: «Ma Taglio Laser non doveva essere una rubrica laica? Non stai facendo un po' troppo catechismo?».

Con questo preambolo spero di aver risposto: parlare di Antico Testamento, di Gesù, di Apostoli, di Santi, di storia della Chiesa, di dottrina e morale cattolica, non è un optional, è una necessità. Non è catechismo, non è evangelizzazione, è un'esposizione divulgativa per capire l'Italia e gli italiani.

Per capire l'arte. Per capire perché un cattolico non può accettare che esista solo la scuola di Stato. Per capire la differenza abissale tra il matrimonio divorziabile e il matrimonio sacramento. Per capire perché i cattolici fondarono gli ospedali. Per capire perché insistono a dire che l'aborto non è un diritto ma un "delitto abominevole" (1).

Conoscere e capire, anche per evitare di fare strafalcioni nel parlare.

Ad Avvenire, ad esempio, è arrivata questa lettera. «Caro Direttore, siamo due innamoratissimi di Gesù e desideriamo ringraziare papa Francesco e tutti i vescovi partecipanti al Sinodo che finalmente hanno esaudito il desiderio di persone come noi, divorziati e felicemente risposati, aprendoci le porte. Grazie, grazie di cuore, papa Francesco! Raffaele e Francesca».

Se fosse arrivata a Taglio Laser, avrei laicamente risposto così. «Raffaele e Francesca, siete innamoratissimi di Gesù e quindi conoscete le sue parole: chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio. Quindi essere divorziati e felicemente risposati significa essere felicemente adulteri. Il solito Gesù aggiunge: se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti [...] Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non

testimonierai il falso. Quindi l'adultero felice ha qualche difficoltà a stare eternamente con Gesù, anche se crede di essere innamoratissimo di Lui».

Niente giudizi su Raffaele e Francesca, niente catechismo, niente evangelizzazione. Ma giudizi sulla loro scarsa logica, certamente. Sono nella situazione della studentessa cinese: sentono le parole, ma non afferrano. E in più diffondono la loro insipienza scrivendo al giornale.

Altro esempio tratto da Avvenire, articolo "Quelle mistificazioni che oscurarono don Milani" (2), resoconto di un convegno sul prete fiorentino. Fanno parlare Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, secondo il quale il vero scandalo di don Milani è l'aver «accettato da una parte l'obbedienza e dall'altra invitato alla disobbedienza».

Don Milani non invitò alla disobbedienza. «Le leggi dello Stato progredirono. Lasciatemi dire, con buona pace dei laicisti, che esse vennero man mano avvicinandosi alla legge di Dio» e si deve disobbedienza solo alle leggi che contraddicono la legge di Dio. Quelle che violano i "principi non negoziabili", per dirlo con un'espressione attuale.

Rossi avrà letto la "Lettera ai Giudici"? Facciamo di sì. L'ha letta però come la studentessa cinese davanti al quadro del Tintoretto, una serie di parole senza comprensione. Almeno la studentessa taceva. Rossi invece parla e oscura don Milani.

Tiro le fila.

1. Una sana e semplice divulgazione su tutti gli aspetti del cattolicesimo, narrativi, storici, dottrinali, non è un optional e non ha niente di confessionale. E' una necessità laica per capire l'Italia.
2. Studiare, e studiare sempre, è necessario. Non puoi più fidarti dei media o dei ricordi di scuola.
3. Anche dopo aver studiato, parlare non è obbligatorio. Ci sono livelli di studio che consentono di capire (cioè portano l'orecchio a una buona altezza), ma ancora non consentono di parlare (le cose studiate non sono ancora diventate parte di te).
4. Infine ricordiamoci della studentessa cinese. Capita a tutti noi di sentire delle parole e di farci sfuggire il concetto. Ne volete un esempio?

Chi va in chiesa prima o poi sente il Vangelo del giovane ricco. «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Breve attesa. Inizia l'omelia. Il sacerdote spiega che quella chiamata di Gesù non ci è rivolta in senso letterale: a tutti è chiesto il distacco dai beni, ma il vendere tutto è riservato alle vocazioni speciali. Sospiro di sollievo. Anche stavolta l'abbiamo scampata.

Ma in un'altra Domenica arriva questo brano. «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla». E qui non c'è omelia che ci salvi. Il prestare è riservato a chi ha i soldi, non a chi ha venduto tutto. Pensate che i cattolici, compreso il sottoscritto, abbiano assimilato nel loro intimo quella frase «prestate senza sperarne nulla»?

Sappiamo cosa vuol dire "prestare", sappiamo cosa vuol dire "sperare", sappiamo cosa vuol dire "nulla". La professoressa accompagnatrice si avvicina e ci parla sottovoce: «Capisci quello che sta dicendo?» «No». Sentiamo le parole, ma non assimiliamo la frase. Altrimenti agiremmo in altro modo. Ne parleremo alla prossima puntata.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

NOTE

1 – Concilio Ecumenico Vaticano II, Gaudium et Spes, n.51; ripreso dal Catechismo al n.2271

2 – L'archivio di Avvenire è accessibile solo agli abbonati; vedere quindi

<http://www.comune.scandicci.fi.it/rassegne/bancadati/20151102/SIX1078.PDF>